

L'INCHIESTA. L'istituzione veneziana prepara la mostra del 1995 fra mille polemiche

**MEDIA**  
GIANNELLI GARABOIS

**Carta dei doveri**  
**Il giuri a Viareggio**  
Il giuri per la realtà dell'informazione, al quale è demandata la sorveglianza del rispetto della Carta dei doveri del giornalista (approvata nell'estate del '93) dovrebbe essere insediato entro aprile. Faranno parte dell'organismo il presidente dell'Ordine, Gianni Faustini e il presidente della Fnsi, Vittorio Roldi. Il giuri farà la sua prima «uscita» pubblica a Viareggio il prossimo 6 maggio in occasione del «Premio cronista '95». Nell'ambito della manifestazione, organizzata dall'Unione cronisti si terrà l'altro un convegno dedicato a «L'informazione davanti ai minori e agli emarginati. Il giuri del giornalista responsabile».

**Tariffe postali**  
**Nuovi aumenti? Smentita di Cardì**  
Le tariffe postali per i quotidiani e i periodici sono quadruplicate lo scorso anno, un colpo non indifferente alle finanze dell'editoria, che ha messo in forse il futuro di tutta quella stampa «no profit», come quella delle associazioni del volontariato. L'allarme-aumento è tornato a diffondersi in questo periodo voci di nuovi rincari del 300% hanno fatto saltare sulle sedie gli amministratori di molti giornali. In una delegazione di Progressisti (Piero De Chiara, Pds e gli onorevoli Giulietti e Stampa, autori di una proposta di legge per la riduzione di questi oneri) hanno avuto un incontro con il nuovo presidente dell'Ente Poste, Enzo Cardì, che ha smentito ogni aumento per il 1995. Cardì, inoltre, ha annunciato un progetto di ristrutturazione per la distribuzione postale.

**Agenzia Italia**  
**Prosciugato il capitale**  
La perdita della Sogedit, la società editoriale del gruppo Eni, hanno prosciugato il capitale di 38 miliardi e il consiglio d'amministrazione ha convocato l'assemblea per il 27 aprile (24 maggio in seconda convocazione) ai sensi dell'articolo 2447 del codice civile che interviene quando il capitale si riduce al di sotto del minimo legale di 200 milioni. Nelle stesse date è convocata anche l'assemblea dell'Agenzia giornalistica Italia, controllata dalla Sogedit insieme al quotidiano Il giorno e alla tipografia Nuova Same. Anche per l'Agenzia Italia l'assemblea dovrà pronunciarsi sulla ricostituzione del capitale.

**Il Popolo**  
**«Gradito» Pinna**  
L'assemblea dei redattori di Il Popolo si è riunita venerdì 7 aprile per votare il gradimento al nuovo direttore Paolo Pinna e al suo piano editoriale. Secondo quanto comunicato dal Comitato di redazione, i giornalisti hanno espresso a larga maggioranza il loro gradimento con nessun voto contrario e cinque astensioni.

**Novità**  
**In diretta dalla Svizzera**  
È stato siglato un accordo tra la rivista di management ed economia Tempo economico e l'emittente TeleCampane le due testate produrranno un talk-show «multimediale interattivo economico-finanziario» (così viene annunciato) battezzato Focus economia e finanza, 13 puntate che andranno in onda dagli studi di Melide in Svizzera ogni venerdì alle 20.45.

**Novità**  
**La voce dei restauratori**  
Dietro impalcature, recinzioni e vetri si nascondono a volte opere d'arte o opere «al restauro». Ovvero «la categoria principe del terzo millennio che si avvicina» come la definisce Massimo Bucchi: il direttore di La bottega del restauro, nuova rivista mensile - in edicola a settimana - destinata agli appassionati con notizie di carattere storico, artistico culturale. Dal mobile all'alfresco, dal reperto archeologico all'opera d'arte o al manufatto moderno, saranno tutti temi di indagine del nuovo periodico pubblicato da incontri editoriali.

# Dopo cento anni la Biennale è ancora in guerra

MATILDE PASSA

Cento anni dopo la Biennale Arte, fedele alla sua più antica vocazione, è di nuovo al centro di polemiche. Seppellita la grande abbuffata mass-medio-tecnologica creata voluta da Achille Bonito Oliva nel 1993, quest'anno l'edizione del centenario (che si inaugura il 7 giugno per la stampa, il 11 per i visitatori) si è avviata su binari più rassicuranti, quasi museali: è stato chiamato un curatore come Jean Clair direttore del Museo Picasso di Parigi, per fargli allestire in quattro e quattr'otto una megamostra storica sul Novecento. Su questa scelta, aghli del merito delle singole persone, si sono levate molte obiezioni. C'è chi contesta una sorta di abluza della Biennale al suo ruolo precipuo, che è quello di documentare le tendenze dell'arte contemporanea, chi, come molti artisti, invoca un ritorno alla pittura-pittura sgombrando il campo da allestimenti e sconfinamenti vari, chi tuona contro le scelte compiute dal selezionatore del Padiglione Italia dedicato all'arte contemporanea. Un grande dispiacere per molti è stata la chiusura di Aperto (il bisticcio di parole è inevitabile). Aperto era una sezione della Biennale dedicata ai giovani e a ricordare che essere ammessi in Biennale è un passaporto per far raddoppiare o triplicare le quotazioni. Oggi questo spazio non c'è, è stato riassorbito - spiega Maurizio Calvesi che fa parte della commissione esperti art visive insieme a Gabriella Belli, Hans Bletting, Gillo Dorfles, Giulio Macchi - nella mostra curata da Jean Clair. Ma io non credo che sia un gran problema semmai corrisponde al desiderio di accentuare la funzione di scelta qualitativa, di non correre dietro a tutte le mode, anche perché la successione delle mode è legata a scelte che fanno i mercati di New York. Eppure vi hanno accusato di essere conservatori e reazionari dal punto di vista estetico. È una

sciocchezza - ribatte Calvesi - Diciamo invece che in questa Biennale abbiamo cercato di eliminare l'ostracismo verso pittura figurativa. Lo sperimentiamo a tutti i costi oggi è solo conformismo. E poi la Biennale nella sua storia ha sempre documentato l'arte già affermata, non la ricerca.

Ma quali artisti affermati - tuona letteralmente al telefono Cannavella, presidente dei galleristi italiani - A parte qualche nome di grande livello, per il resto siamo di fronte a ignoti o a pittori di serie B. I critici d'arte non possono illudersi di creare nuove situazioni, tanto poi ci pensa il mercato a fare giustizia. E poi quest'idea di inserire scenografi e stilisti è proprio stravagante. Quella non è arte viva, è un'altra cosa. Non ci siamo proprio. Non si presentano né le nuove situazioni, né quelle già consolidate. Volevano documentare la storia recente? E allora va con Burri, Vedova, Carlo Marzani. Ma questi artisti della domenica che sono comparsi al Padiglione Italia proprio non centrano niente. Cannavella che inorridisce al solo ricordo dell'edizione precedente vorrebbe che la Biennale cambiasse radicalmente. A cominciare dai padiglioni. Intanto è eccessiva la presenza dell'Italia, ed è assurdo che i paesi abbiano tutti l'identico spazio a disposizione; è ridicolo che la Corea o la Polonia possano presentare lo stesso numero di opere della Germania.

Deplora la chiusura di Aperto anche Francesco Micheli, presidente della Finarte, la più grande casa d'aste italiana: «in quanto è un'ulteriore penalizzazione dell'arte contemporanea in Italia. Negli Stati Uniti gli artisti trovano un grande sostegno nei galleristi che agiscono su un vasto mercato. Negli altri paesi europei c'è lo Stato che si fa carico del problema. Da noi nulla. Un artista italiano deve

prima diventare famoso all'estero e poi può affermarsi in Italia. Chi volesse diventare un pittore o uno scultore farebbe bene a nascere da padre francese, tedesco, inglese e persino spagnolo». Non ha dubbi Micheli sul fatto che Jean Clair allesterà una «nostra bellissima» ma non è questo il punto. «Aperto era un appuntamento importante nel panorama internazionale, insieme a Documenta di Kassel al Whitney Museum di New York, al Crudo e coato di Madrid, ed è una perdita grave la sua scomparsa. Certo nei presentare creazioni tanto diverse spesso al puro stato di ricerca, c'è il rischio della confusione, ma io sono convinto che il massimo dell'apertura consente il massimo dell'espressione. E questo è sicuramente meglio della mortificazione che la Biennale opera sul nuovo che si va formando. D'altra parte la mediocrità istituzionale tende sempre a fossilizzare la realtà viva e l'humus creativo non riesce a formarsi».

È una Biennale rassicurante che elimina la provocazione, la ricerca - commenta il critico d'arte Ludovico Pratesi che nella precedente edizione aveva curato una mostra dedicata a John Cage - ma non è neppure vero che questo stile si adatti alla storia dell'istituzione. Non dimentichiamo che nel 1964 proprio Venezia fece trionfare l'avanguardia. Questa è un'edizione enorme, ci saranno molti bellissimi quadri, ma poca creatività, assenza di ricerca. Rassicurante perché si appoggia a una mostra tradizionale, anche se di valore come quella curata da Jean Clair, penalizzante perché le nuove tendenze data la scomparsa di Aperto, non saranno visibili. E per quanto riguarda gli artisti invitati al Padiglione Italia, a scorrere la lista dei nomi c'è da restare allibiti dall'eterogeneità delle scelte e dal fatto che molti di loro sono completamente sconosciuti anche agli addetti ai lavori.



«Giuditta», un'opera di Gustav Klimt del 1909

## Dall'attualità alla Storia Guida alle celebrazioni

Da Boccioni a Guttuso da Rodin a Klimt da Picasso a Kandinskij. La mostra *Identità alterata* allestita a Palazzo Grassi un luogo espositivo fuori della tradizione metterà insieme quasi 500 pezzi provenienti dai maggiori musei del mondo. È la mostra firmata da Jean Clair. Ma le esposizioni storiche non si fermano qui. A Palazzo Ducale, curata dalla Biennale e dal Comune, sarà raccolta la storia italiana in circa 150 quadri che anno verano i più importanti pittori della penisola sia quelli che in Biennale trovarono spazio, sia quelli che ne furono esclusi. Non era facile seguire passo passo le esposizioni storiche - spiega Giandomenico Romanelli, direttore del Museo Civico di Venezia - perché l'intero «zoone» dell'arte non furono rappresentate e si rischiava di dare un'idea parziale della ricerca artistica nel nostro paese. La Biennale, infatti, ha avuto un andamento incoerente rispetto all'avanguardia. Tutto il primo futurismo Balla, Boccioni, Marinetti non trovò spazio se non dopo la prima guerra mondiale. Gli artisti di Ca' Pesaro, Gino Rossi, Felice Casorati erano in genere polemici proprio con la Biennale, così ci è sembrato più giusto allargare l'ottica, inserire ad esempio anche la Scuola Romana e il realismo magico di Savinio.

**Il mondo nei padiglioni.** Sono 25 - fino ad ora, come informa *Bienale news* - i paesi stranieri che hanno confermato la loro partecipazione alla mostra e le presenze di artisti stranieri saranno complessivamente 41. Quest'anno si inaugura anche un nuovo padiglione quello della Repubblica di Corea firmato dagli architetti Seok Chul Kim di Seul e Franco Mancuso di Venezia. Salgono così a 26 i padiglioni stranieri. Il più antico quello belga, fu costruito nel 1907.

**La squadra italiana.** Ma chi sono gli artisti italiani che documenteranno la storia dell'arte italiana dal 1908 ad oggi? Ecco i nomi: Lorenzo Bionchi, Capucci, Riccardo Cavallo, Francesco Clemente, Attilia Dal Ponte, Gino De Dominicis (ha rifiutato), Stefano Di Sisto, Paolo Gallinari, Paola Gandolfi, Nunzio Longi, Oriano Claudio Parmigiani, Gianni Pisani, Pier Luigi Pizzi, Angelo Savelli, Ruggero Savino, Lino Spalletti, Vito Tongiani, Mino Trufelli, Giuliano Vangi.

**Il frammento scandaloso.** Cominciò subito con un scontro la prima Biennale del 1895. Il cardinale dell'epoca pretendeva infatti che non fosse esposto un gigantesco quadro di Giacomo Grosso intitolato *Il supremo convegno* raffigurante cinque donne sopra un giovane dentro una bara nel volto del quale alcuni vollero vedere un ritratto di Nietzsche. In perfetto stile morboso-decadente del quadro rimase un piccolo frammento sopravvissuto a un incendio nel quale andò distrutto il dipinto. Il frammento scampato al fuoco purificatore - sarà esposto quest'anno. La più ricca di conseguenze per i musei italiani invece fu l'edizione del 1910 con un'intera sala dedicata a Klimt e udite-udite lo Stato italiano acquistò ben due quadri dell'artista. Altri tempi.

**La prima volta in Laguna.** «Venezia assume l'iniziativa di raccogliere attorno a un grande concetto d'arte le più nobili attività dello spirito moderno senza distinzione di patria». Così nel 1895 Riccardo Selvatico sindaco della città lagunare inaugurava la prima edizione della Biennale arte da lui fortemente voluta. «Noi ripudiamo l'antica Venezia, estenuata e sfatta di voluttà secolari, bruciamo i gonfioli, poltrone e dondolo per cedere e innalziamo al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli edifici chiamati di finto per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture». Così scriveva Marinetti nel 1910 contro l'atmosfera accademica dell'esposizione che per anni snobbò il futurismo. Cent'anni dopo gli edifici e chionti di fumo sono stati spazzati via dalla crisi economica e Venezia ha accentuato la sua vocazione lagunare. Solo gli edifici continuano a essere casanti, ma non per l'incoscienza modernista di Marinetti.

### JEAN CLAIR

«Cari artisti, l'arte non è più vostra»

«Sono stato contattato ad aprile dell'anno scorso e ho subito precisato che non avrei potuto allestire una mostra storica raccontasse i cento anni della Biennale». Jean Clair direttore del museo Picasso di Parigi, mette le mani avanti. Per evitare polemiche si è rifiutato in una mostra a tema, «Identità alterata» una breve storia del corpo umano nell'ultimo secolo. Oltre cinquecento quadri provenienti da vari musei del mondo invaderanno palazzo Grassi e parte dei giardini. Alla domanda sulla scarsa presenza, o la scarsa qualità, della presenza italiana alla mostra d'arte contemporanea «Non c'è nulla che scelse sono state fatte da una commissione italiana, come avviene per ogni padiglione».

**Come mai avete rinunciato all'idea di documentare la storia della Biennale?**  
Per organizzare una mostra del genere ci sarebbero voluti almeno cinque anni e io avevo appena dodici mesi. Era necessaria una struttura forte che avesse relazioni con i grandi musei proprietari delle opere e questa non è la Biennale che è nata per tutt'altra funzione.

**Come ha scelto il tema?**  
Mi è venuto naturale riflettere sulla storia del corpo umano. La Biennale nasce nel 1895. In quello stesso anno si inventano il cinema, i raggi X, la fotografia che permette di catturare l'identità di un individuo. Le foto della Sacra Sindone sono un esempio straordinario del sogno di poter documentare tutto persino l'invisibile. Un percorso scientifico che ha creato l'immagine dell'uomo moderno, chiuso in una unicità in un omologazione totale. È anche l'epoca, questa, in cui non a caso si moltiplicano i manicomii: si teorizza una norma che esclude la diversità. L'alterità. In questo clima l'arte si è definita come una reazione contro la normalizzazione dell'uomo. Esplose l'espressionismo, l'affermazione della soggettività dell'artista contro tutti questi condizionamenti. Oggi siamo a un punto completamente diverso: la scienza, la fotografia hanno frantumato la nozione di identità. Siamo



### GINO DE DOMINICIS

«Signori critici accomodatevi fuori»

«Le mie opere non vogliono essere esposte alla Biennale», ha scritto polemicamente Gino De Dominicis uno dei più importanti pittori contemporanei, primo premio per la pittura alla Biennale di Parigi del 1985.

**Nota sua lettera sottolinea negativamente il protagonismo dei direttori. Che cosa intende?**  
Dalla fine degli anni Sessanta, influenzati dall'ondata di euforia che, proveniente dagli Stati Uniti, ha permeato l'Europa anche qui in Italia tutti hanno voluto provare il brivido dei sensu artistici. Sono nati così i galleristi creativi, i critici creativi, i direttori di museo creativi ecc. Ancora oggi le Grandi Mostre vengono affidate a stravaganti curatori che le organizzano come fossero una loro «opera».

**Ma che male c'è a proporre un tema, a suggerire un percorso di lettura?**  
C'è che in tal modo l'opera d'arte diventa una semplice illustrazione dei problemi del curatore perdendo così la propria autonomia. E contemporaneamente viene tolta al pubblico la possibilità di interpretarla come vuole.

**Alla Biennale dicono che il tema è limitato alla mostra storica.**  
Non è vero. Infatti nel telegramma che mi è stato inviato c'è scritto testualmente «nella sezione italiana organizzata nell'ambito della XLVI esposizione internazionale d'arte 1995 identità e alterità».

**Cosa pensa dell'impoverimento di uno stilista come Capucci e di uno scenografo come Pizzi?**  
Non mi sorprende. È il prodotto della moda bambola moda dello sconfinamento, la quale porta a credere che sia lecito inserire negli spazi dell'arte visiva stilisti e scenografi. Ma questo è niente a paragone di quello che è accaduto nella precedente Biennale dove avevano invitato a esporre come artisti visivi musicisti, registi, poeti, giornalisti, fotografi, ballerini, ecologisti, attori, critici, galleristi, sociologi, commedianti, performer, filosofi, ecc. ai quali spesso e questo è sintomatico è stato concesso uno spazio